

Pennant, l'ex hooligan: "C'è un disegno contro le curve, faranno sparire gli ultrà"

L'ex leader della Inter City Firm del West Ham, diventato scrittore dopo 3 anni di carcere: "L'onore non c'entra nulla con i fatti di Roma. Gli ultrà saranno zittiti, saranno gli unici sconfitti di questa storia"

29 MAGGIO 2014 - MILANO



Cass Pennant, ex leader degli hooligans del West Ham

“Non si può tollerare [quello che è avvenuto a Roma](#). Non si può andare allo stadio e rischiare di non tornare più a casa”. Parole definitive se a pronunciarle è Cass Pennant. Cass è stato uno degli hooligan più temuti d’Inghilterra, guidava la InterCity Firm del West Ham. La violenza negli anni ’70 e ’80 era ovunque: al pub, nel quartiere o su un traghetto carico di tifosi dello United. Dopo la carriera ultras Cass si è dato alla scrittura e allo spettacolo. Baldini e Castoldi ha tradotto il suo libro *Congratulazioni, hai appena incontrato la ICF*. Così era scritto sui biglietti da visita che il branco Hammers lasciava sui luoghi delle devastanti risse con i tifosi avversari. Il film sulla sua vita si intitola solamente Cass. Pochi come Pennant, primo capo ultras di colore a Londra, hanno sperimentato sulla propria pelle il significato di modello inglese. “Dopo la strage dell’Heysel Maggie Thatcher proclamò un giro di vite contro gli hooligans - racconta -. Io fui arrestato per associazione a delinquere e per avere causato violenza e disordine. Il mio volto finì su tutte le tv nazionali. Furono dei processi spettacolo. Prima toccò agli Headhunters del Chelsea, poi fu la volta della ICF. Dimostrammo che erano state fabbricate prove false e che c’erano state interferenze politiche. Il sistema collassò”.

TAYLOR REPORT — Cass si prese comunque tre anni. Non è stata la repressione, secondo lui, a abbattere il fenomeno hooligans. “Solo dopo ho capito che la furia dei partiti contro di noi rispondeva a altre esigenze - dice l’ex InterCity Firm -. Nel 1993 nasceva la Premier League e c’era bisogno di attrarre capitali stranieri. Ma le squadre inglesi non giocavano le coppe e il business era fuori controllo per via della violenza. Nessuno avrebbe investito a quelle condizioni”. Il Taylor Report del 1989 rimpiazzò i vecchi stadi con strutture nuove e le gradinate con i seggiolini. Furono messe telecamere ovunque, le società imposero una serie di restrizioni. “Il loro progetto ha funzionato - commenta Pennant -. Gli hooligans non furono più in grado di condizionare il calcio. Certo, c’è sempre il rischio di violenza durante eventi partecipati come le partite del campionato inglese. La differenza è che ora la polizia è in grado di controllarla, di spegnerla all’istante. Tranne alcuni derby, dove l’odio reciproco ha radici profonde”.

INGHILTERRA

In the box: il blog sul calcio inglese e britannico



IN ITALIA — Cass vede forti analogie tra la sua esperienza e quanto avviene in Italia. “Anche da voi la guerra contro le curve segue un’agenda nascosta. Il conflitto si amplifica ogni volta che scatta l’indignazione. Vogliono trasformare il calcio in un business, vogliono vendere un brand. Noi ci siamo

opposti, ma sono riusciti a togliere ogni forma di pressione che avevamo sui club. Ora è la volta dell’Italia: un tempo la serie A era il campionato più ricco d’Europa, ora insegue la Premier”. E cosa avviene negli altri paesi? “Oggi gli scontri tra i tifosi non sono un problema nell’Europa occidentale - risponde -, ma in quella dell’Est. Con la fine dell’Unione Sovietica le nuove generazioni hanno scoperto il significato della libertà e la violenza è esplosa. Non penso però che sia cambiata la figura dell’ultras, che abbia acquisito una funzione più politica. Questo sta in parte avvenendo in Ucraina, ma non è sempre così. Il tifo rappresenta le fondamenta comuni, ma poi ogni paese ha un suo vissuto, una sua mentalità. In Turchia i tifosi hanno sviluppato un modo di pensare molto nazionalista perché sono ancora sottoposti alla leva. Rifiutano gli ammodernamenti imposti per portare il calcio turco ai livelli continentali. In Egitto, infine, la miccia è stata il massacro di Port Said. Gli ultras hanno preso parte alla rivoluzione, ma è difficile stabilire a quale livello. L’unico precedente che mi viene in mente è la guerra tra serbi e croati negli anni ’90”.

TIFOSI SCONFITTI — Il rapporto di Cass Pennant con la violenza è proseguito oltre i suoi anni sulla terraces di Upton Park. Una notte tre colpi di arma da fuoco lo raggiunsero mentre faceva il buttafuori in un night. Rischiò la vita. “Lo ripeto e concludo: l’onore non c’entra nulla con i fatti di Roma - afferma -. Quegli spari sono contro gli ultras. I tifosi saranno zittiti, saranno gli unici sconfitti di questa storia”.

Dario Falcini